

Perugia-Assisi: la piattaforma

Con gli obiettivi per cui cammineranno
i pacifisti di tutto il mondo

Comitato promotore Umbro
ACLI, ARCI, ASSOCIAZIONE PER LA PACE, CIDIS (centro di Informazione, documentazione e iniziativa per lo sviluppo), CISM (coordinamento Immigrati sud del mondo), LEGA PER L'AMBIENTE, NERO E NON SOLO
Con il patrocinio degli Enti locali dell'Umbria
Per adesioni ed informazioni: Tel. 075/66890 - Fax 075/21234

Un mondo nuovo è in cammino: cadono i muri della divisione, si sfaldano i blocchi contrapposti, emergono nuovi equilibri ma anche nuove e drammatiche tensioni.

In queste settimane il mondo è scosso da una gravissima crisi internazionale. Dopo l'invasione irakena del Kuwait è divenuto palpabile il rischio di un conflitto guerreggiato in un'area strategica del mondo come il Medio Oriente.

Ancora una volta è necessario che il popolo della pace faccia sentire la sua voce: contro la guerra e per la soluzione nonviolenta dei conflitti.

Il comportamento dell'Irak rappresenta una pesante violazione di ogni norma del diritto internazionale: l'invasione armata del vicino Kuwait, l'annuncio di annessione di quello Stato e, ancor di più, la politica degli ostaggi stranieri illegalmente trattenuti non possono in alcun modo trovare giustificazione.

Il ripristino della legalità internazionale, il pieno rispetto delle risoluzioni dell'ONU - con il ritiro dal Kuwait e la liberazione dei cittadini stranieri - e la soluzione di questa crisi sono responsabilità della comunità internazionale: il groviglio di contraddizioni e di rischi che segnano lo scacchiere mediorientale non consentono né atteggiamenti bellicisti né distaccate impotenze.

L'anno che abbiamo alle spalle è stato segnato da grandi sconvolgimenti. Le vecchie regole del bipolarismo sono definitivamente tramontate; nuove e più giuste regole devono ancora essere scritte. Non sarà il controllo unipolare dell'Occidente "vittorioso" che potrà sostituire il vecchio assetto.

Diviene giorno dopo giorno evidente la necessità di ridefinire e rilanciare il ruolo delle Nazioni Unite. L'ONU può diventare il primo embrione di quel "governo mondiale" delle contraddizioni da più parti invocato.

Perché questo avvenga è necessario dare a questo consesso internazionale

nuovi e reali poteri, sul piano politico, economico e militare, e definire strumenti istituzionali di intervento più democratici ed efficaci.

La presenza di forze militari di diverse nazioni, occidentali ed arabe, nell'area del Golfo Persico, non deve trasformarsi in un ulteriore rischio di guerra.

La risposta degli Stati Uniti è dettata anche dal tentativo di sfruttare la crisi per accreditarsi come perno dei nuovi equilibri mondiali e appare oggi sottoposta alla spinta di molte forze interessate a dare un duro colpo alla capacità militare irakena anche per via bellica. Si tratta di un'ipotesi folle alla quale occorre opporsi con decisione.

Nonostante formalmente richiesta dell'Arabia Saudita, la straordinaria mobilitazione militare degli USA - per la quantità e la qualità delle forze impegnate - risulta essere oggettivamente fonte di pericoli di guerra e rischia di alimentare nel mondo arabo esasperati atteggiamenti antioccidentali.

Il controllo politico e militare delle Nazioni Unite sulla crisi, la riduzione della presenza armata nel Golfo e la sua finalizzazione esclusivamente al rispetto delle risoluzioni ONU è la via da perseguire.

Chiediamo che l'Italia si adoperi in questa direzione e che comunque, in nessun caso, le Forze Armate Italiane siano impiegate o coinvolte in azioni belliche.

Chiediamo che venga rifiutato l'uso di strutture italiane in qualità di supporto logistico alle iniziative militari statunitensi.

Il governo italiano, di fronte a nuovi e continui sviluppi della situazione, deve rispondere alle preoccupazioni emerse in Parlamento e nel paese su questi punti e sull'insieme delle iniziative intraprese, sul ruolo delle navi nell'area di crisi, sull'autorità a cui esse rispondono, sul coinvolgimento delle basi in territorio italiano.

L'obiettivo prioritario da perseguire è

quello della riapertura di spiragli di dialogo e di negoziato. L'isolamento politico ed economico dell'Irak, deciso giustamente e a grandissima maggioranza dalle Nazioni Unite, sarà tanto più efficace quanto più esso verrà accompagnato da una forte iniziativa diplomatica. La proposta lanciata dall'Unione Sovietica di una Conferenza internazionale sui problemi del Medio Oriente ha questo segno e pertanto va sostenuta. I paesi arabi e l'Europa possono svolgere un ruolo importante in questa direzione.

Chiediamo all'Italia, anche in qualità di Presidente di turno della Comunità Europea, di agire in questo senso e di operare concretamente e da subito per la ricerca politica e diplomatica di soluzioni pacifiche della crisi.

La guerra non solo rappresenta un prezzo inaccettabile, ma non può in alcun modo costituire una soluzione a problemi che hanno radici ben più profonde: le contraddizioni del modello di sviluppo industrialista e la sua dipendenza dalla risorsa petrolio; la rabbia dei popoli del sud per l'iniqua distribuzione delle ricchezze e dei poteri; il bisogno di nuovi equilibri e certezze dopo la fine del bipolarismo.

Per questo chiamiamo i cittadini ad una forte ed unitaria mobilitazione contro la guerra, ad una puntuale azione di critica e di vigilanza affinché non si compiano atti militari unilaterali, affinché le imponenti forze in campo non vengano trascinate in un conflitto che avrebbe conseguenze disastrose.